

L'assessore democristiano alla Sicurezza sociale aveva parlato martedì di un accordo tra giudici e amministratori per risolvere il problema dei piccoli nomadi sorpresi a rubare

Ma i magistrati smentiscono: nessuna intesa. Il sindaco Morales: ci avevano chiesto loro di individuare una soluzione. E l'esponente dc tenta di salvarsi: è soltanto un progetto

# Bimbi rom tolti ai genitori? È guerra

## Firenze, Tribunale dei minori contro Comune su affidamento-antiladri

È guerra tra Comune e Tribunale dei minori a Firenze. Da Palazzo Vecchio si fa sapere di un accordo per togliere la patria potestà ai genitori dei piccoli nomadi sorpresi a rubare. Il presidente del Tribunale dei minori, Scarcella, smentisce: mai pensato una cosa simile. E l'assessore, il dc Baldazzi, tenta di correggere il tiro: «È una mia proposta». Il sindaco, il psi Morales: «D'accordo, ma valutiamo caso per caso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCA MARTINELLI, CECILIA MELI**

■ FIRENZE. «Per quel che mi riguarda non sono a conoscenza di alcun accordo con il Comune». Francesco Scarcella, presidente del Tribunale dei minori di Firenze, ha sfogliato per tutta la mattina i giornali. È incredulo. Dice di non aver sottoscritto nessun accordo per procedere alla revoca della patria potestà ai genitori dei piccoli nomadi sorpresi a rubare o a compiere scippi.

Una smentita che pesa, visto che proprio Scarcella è competente sulla sfera della potestà. «Ho appreso la notizia dai giornali e devo dire che l'annuncio dell'assessore Baldazzi mi sorprende», commenta ancora il presidente del Tribunale dei minori. «Con Baldazzi - precisa Scarcella - ho avuto un incontro informale nel mese di luglio per discutere della questione nomadi. Ma è stato un dialogo generico. Non mi risulta che sia poi stato deciso un progetto comune». E aggiunge: «Non escludo che possano esserci stati rapporti con la Procura, ma anche di questo non ne

sono a conoscenza». Ma anche in Procura la reazione è la stessa. I magistrati si mostrano sorpresi e perplessi di fronte all'annuncio di Baldazzi e smentiscono qualsiasi intesa con il Comune. Il procuratore aggiunto della Procura circondariale, Beniamino Deidda, conferma le parole di Scarcella: «Non ho avuto nessun incontro con Baldazzi, ne conosco l'esistenza di alcun accordo del genere». Il procuratore, Ubaldo Nannucci, entra invece nel merito della proposta per dire che è contrario, in linea di principio, a togliere i piccoli nomadi ai genitori.

Nessuno quindi ne sapeva niente. L'accordo non è mai esistito. Ma anche volendo sarebbe possibile, tecnicamente, togliere i piccoli nomadi ai loro genitori? «Ci vorrebbe un provvedimento legislativo ad hoc, ma è molto complicato», dice il dottor Gabriele Faggella, dirigente del Tribunale dei minori - anche perché diventerebbe una questione internazionale, visto che i nomadi

non sono di nazionalità italiana. Di fatto l'affidamento come ipotesi è plausibile, dato che si tratta di minori a rischio, ma in concreto non succede mai». Il direttore interessato, l'assessore Gilberto Baldazzi, ri-schiarato dal divampare della polemica è molto, molto più prudente. «Non è un accordo, - fa sapere - è una mia proposta. Ho scritto una lettera a fine luglio al Tribunale dei minori e ora avrei intenzione di discuterne. Bisogna fare in modo che il Comune, la Procura della repubblica e il Tribunale dei minori collaborino di più. Oggi sono come fiumi che scorrono paralleli e non si incontrano mai». Una proposta, dunque, e che non riguarderebbe nemmeno i figli la cui patria potestà risulta certa, insomma quelli di cui sa chi sono i genitori. «Non ho mai parlato di genitori naturali», sostiene l'assessore - Del resto si sa, i Rom sono affettuosi con i loro figli. Ho parlato dei casi di sfruttamento di minore che tra i nomadi sono

frequenti. Quei casi in cui i bambini vengono ceduti dai loro veri genitori e portati poi in Italia per avviarli al crimine. È questo fenomeno che va represso. Una buona collaborazione tra tutti gli enti, in modo da far scattare la denuncia al momento giusto e riuscire a decretare l'affidamento nei casi particolarmente problematici, potrebbe essere un buon modo per spezzare questa spirale».

E se l'assessore si è fatto improvvisamente più timido, i suoi colleghi di Palazzo Vecchio guardano la vicenda con occhio distaccato. A partire dal sindaco, il socialista Giorgio Morales. «In giunta comunale non ne abbiamo mai parlato», dice Morales. Poi però a sostegno del suo assessore ricorda: «Fu proprio un rappresentante del Tribunale per i minorenni a suggerire la necessità di un provvedimento perché i piccoli nomadi continuino a non essere strumento di attività illegale». E poi sulla proposta del suo assessore: «Sono abbastanza d'accordo, ma i casi vanno valutati uno per uno. Non si toglie la patria potestà così a cuor leggero».



## Intimidazione mafiosa

### Misterbianco, 4 attentati contro l'acquedotto

#### Nel mirino il nuovo sindaco

Pesante azione intimidatoria contro l'amministrazione comunale di Misterbianco, guidata dal sindaco antimafia Nino Di Guardo. Per quattro volte, in pochi giorni, qualcuno ha fatto a pezzi le condotte idriche che riforniscono il paese. Di Guardo: «A qualcuno non sta bene che qui sia tornata la legalità». Al sindaco di Misterbianco, dopo l'elezione, è stata tolta la scorta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ MISTERBIANCO (Catania). Quattro attentati contro l'acquedotto di Misterbianco. Qualcuno ha spaccato le condutture usando mazze, piccioni e in alcuni casi anche grosse pietre, scaraventate sulle tubature. Un'azione sistematica che ormai appare come il frutto di un vero e proprio piano preordinato. Un attacco frontale contro l'intera comunità, colpevole forse di aver isolato mafiosi e corrotti, eleggendo sindaco il pidessino Nino Di Guardo, protagonista della battaglia contro Cosa Nostra.

Il primo attentato avviene venerdì. Qualcuno spacca un grosso tubo alla periferia del paese. Sul momento si pensa alla bravata di un gruppetto di vandali, all'azione isolata di alcuni sconsiderati. Sabato e domenica però la situazione si ripropone. Nel mirino c'è sempre la condotta che alimenta gran parte dell'abitato. Un grosso tubo di cemento che corre in superficie e che si presenta come un facile bersaglio. Per farlo a pezzi bastano un paio di colpi ben assestati e l'acqua, invece di correre giù verso il paese, si spande per la campagna lasciando a secco i rubinetti di Misterbianco. Ieri mattina, quando finalmente l'amministrazione era riuscita a riparare i danni e si apprestava a ripristinare la distribuzione dell'acqua, l'ultimo attacco, portato a termine nonostante le ronde dei vigili urbani messe a sorvegliare le condutture. Il sindaco ha fatto affiggere sui muri del paese un manifesto col quale sollecita la collaborazione dei cittadini per individuare i colpevoli e ha chiesto un incontro immediato col prefetto e con i magistrati della Procura distrettuale antimafia.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

**Scuole, fabbriche impiegati: tutti gli anni d'autunno**

...e inoltre: **Arriva l'hard discount: ma conviene?**

In edicola da giovedì a 1.800 lire

## LE REAZIONI

### Nei campi sosta a Firenze

#### «Così il razzismo aumenterà. Per noi l'integrazione resta un sogno»

# La disperazione delle famiglie nomadi

## «Non tutti mandano i figli a rubare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCIANO IMBASCIATI**

■ FIRENZE. Quattrocento persone. Tanti bambini. Sette o otto canne d'acqua per loro. Neppure un cesso. Per i cosiddetti bisogni fisiologici c'è solo il vicino campo di erba medica. Alle condizioni disumane in cui si trovano i due campi nomadi alla periferia di Firenze si è aggiunta la disperazione per la proposta del Comune di togliere la patria potestà ai genitori che mandano i figli a rubare. Bairamsha Rulaf, che è stata quattro volte mamma e che vive al campo del Poderaccio, bolla come ingiusta e discriminante la singolare iniziativa di Palazzo Vecchio.

«Non si deve fare di tutta fuor di legge», dice con rabbia Bairamsha mettendo subito il dito su uno degli aspetti principali della questione. «Il fatto che ci siano alcuni genitori che mandano i loro figli a rubare non può screditare l'immagine di tutti noi Rom. È vero, c'è chi utilizza i figli per i furti. E li picchiano anche. Gli italiani allora pensano che le comunità di zingari siano tutte così. Invece no, anzi voglio dire che c'è un grosso sforzo tra noi affinché le cose cambino come cultura e come valori all'interno della società Rom. Anche qui a Firenze ci sono molte famiglie che fanno di tutto per mandare i bambini a scuola. Io ho due figli che vanno alle superiori. La nostra famiglia vuole integrarsi in questa città».

Integrazione, sogno irrealizzabile, parola magica che cozza drammaticamente con la realtà non solo di Firenze, ma di molte città italiane. «È proprio così, per noi resta un sogno e basta», commenta sconsolato Ahmetovic Bekir, rom bosniaco che vive all'Olmattello, l'altro campo fiorentino. «Come facciamo ad integrarci se tutti ci respingono e nessuno ci dà lavoro? Ahmetovic è artigiano, lavora il rame e il ferro, è iscritto alla Camera di commercio, paga regolarmente le tasse. E piange miseria. «I miei sette figli sono andati tutti a scuola, uno ha fatto anche il militare, hanno paura però quando vanno ai mercati per vendere i prodotti del mio lavoro. Io credo che la proposta del Comune non farà altro che accentuare le po-

sizioni di razzismo e così crescerà la paura dei nostri bambini perfino quando andranno a giocare o a comprare qualcosa nei negozi».

L'Olmattello è l'altro girone infernale in cui sono relegati i nomadi a Firenze. Previsto per dare posto a qualche centinaio di persone ne ospita più di cinquecento. Sembra di essere in una delle peggiori favelas sudamericane. I bambini sono decine, ma per loro non c'è neanche un metro quadrato di verde per giocare. Solo una distesa d'asfalto anche per l'arca nuova che è stata approntata di recente e che da metà settembre sarà utilizzata per il piano di ristrutturazione voluto dall'amministrazione cittadina. Il Comune ha

intenzione di sfolire drasticamente la comunità zingara. Chi non è in regola sarà cacciato e il suo destino è la clandestinità.

**Giuseppe Fiori Uomini ex**

«Le traversie del comunismo mondiale possono ispirare un romanzo storico? Ultima la lettura di *Uomini ex*, si risponde di sì».

(Nello Ajello, «la Repubblica»)

«La scrittura è secca, essenziale, capace di dare alla narrazione un ritmo ininterrotto».

(Corrado Stajano, «Corriere della Sera»)

«Io trovo che questo libro è molto bello, carico di ironia e di pietà, e vorrei che i giovani lo leggessero: perché questo libro è certamente un racconto, però è un racconto in cui si vive la storia».

(Vittorio Foa, «Babel»)

«È la nostalgia per il romanzo dell'Ottocento che mi fa amare *Uomini ex*».

(Angelo Guglielmi, «L'Espresso»)

«Immerso nella storia tragica del dopoguerra, il libro di Fiori conserva del romanzo il ritmo, le atmosfere, l'esplicito letterario dell'io narrante... Il biografo di Gramsci, Lussu e Berlinguer torna così alle sue radici di narratore (esordì nel 1960 proprio con un romanzo, *Sonettula*)».

(Pier Luigi Battista, «La Stampa»)

30.000 copie  
**Einaudi**

## IL PERSONAGGIO

### Maurizio Armanetti, raddomante, ha salvato dalla siccità alcuni centri liguri

# Grazie al re dell'acqua finalmente si fa il caffè

Maurizio Armanetti, professione raddomante, è diventato il «re dell'acqua». Ultimamente ha scoperto delle falde nell'assetata Liguria, a due passi da Portofino, dove d'estate non si possono fare neppure i caffè. Senza la bacchetta magica ha adottato un metodo basato sulle mani, sulla yoga e sulle arti orientali e sinora non ha sbagliato un solo colpo nonostante lo scetticismo di Piero Angela.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

■ VILLAFRANCA (Massa). Muove le mani nervosamente, come se dirigesse un'orchestra. Lui, Maurizio Armanetti, ascolta la musica segreta dell'acqua, una dolce vibrazione che corre nella sua mente, nelle vene, nel cuore finché non si appropria completamente della sua immaginazione. Li chiama «movimenti» involontari, quelli che esegue sul campo e che producono, come in un computer, una perfetta analisi del sottosuolo, una stratigrafia del terreno con la localizzazione delle falde. Allora ferma le mani, segna il punto individuato e scrive la sua relazione. Eccola: «Lì, sotto i suoi piedi, fresca e borbottante, la sente, la vede, vorrebbe subito farla sprizzare nell'aria. Sinora Armanetti ha indovinato nel 90% dei casi per i quali è stato consultato. L'ultimo segreto della terra l'ha capito in questi giorni a Rapallo sfruttando anche



Maurizio Armanetti, il raddomante diventato re dell'acqua

studi geologici precedenti ed una analisi delle correnti marine. In piena siccità, con una crisi idrica spaventosa che priva Portofino e Rapallo persino dell'acqua per il caffè, Armanetti si è fermato sopra un campo di golf ed ha detto: «Qui sotto ci sono due falde, una a 110 metri e l'altra a 160 metri». Le prime trivellazioni hanno confermato anche la portata da lui presunta: 20-30 litri al secondo. Maurizio Armanetti non è un raddomante come noi possiamo immaginarlo, anziano, buffo, con gli stivali, la mantella e un bastoncino in mano. Ha quarant'anni, è un ex fotografo, ha fondato la «Lunigiana Ricerca», si occupa di geopatie e geobiologie. Ha un viso tondo, alla Sandokan, barba e capelli lunghi, occhi che trasmettono la calma interiore che gli viene dalla sua terra, la Lunigiana, terra di misteri e si-

lenzi. Una saggezza antica a cui ha aggiunto gli insegnamenti della tradizione indiana dello yoga che unisce allo zen e al feng shui per meglio concentrarsi su se stesso.

È buffo pensare che agli invasi costruiti, agli appalti e alle tangenti, alle guerre dell'acqua, alle giunte comunali cadute per un acquedotto mal funzionante, persino alla sete delle città e ai rubinetti secchi. Lui, il re dell'acqua, il primo raddomante professionista d'Italia, ha percepito solo 6 milio-